

Il racconto



Luciana Castellina

Amore comunista in fuga dalla Grecia

La scrittrice ripercorre
nel suo nuovo libro le storie
di tre coppie politicamente
impegnate in battaglie

pagina X

Il racconto Luciana Castellina ripercorre nel suo nuovo libro le storie di tre coppie politicamente impegnate sullo sfondo delle battaglie del secolo scorso fra Europa e Stati Uniti: qui pubblichiamo un estratto

Il nostro amore comunista in fuga dalla Grecia al Salento

LUCIANA CASTELLINA

*Nikos Kokovlīs e Arghirò Polichronaki s'incontrano, per non lasciarsi mai più, sulle montagne cretesi, nel pieno della guerra civile che devasta la Grecia nel 1948. Sulle alture resistono per anni e, nel 1962, insieme ad altri quattro compagni, cercano rifugio e protezione in Italia, dalla via del Salento. La loro storia è contenuta nel nuovo libro di Luciana Castellina, *Amori comunisti*, pubblicato da **Nottetempo**.*

Il timore di essere avvistati dalla Guardia costiera italiana affretta lo sbarco: i sei vengono lasciati in una grotta scavata nella parete scoscesa dell'alta scogliera di Porto Badisco, vicino a Otranto. "Quando il vecchio marinaio è

tornato con la scialuppa all'imbarcazione che ci aveva portati fino in Italia, piangeva. E noi con lui, era come se avessimo perduto per sempre la Grecia. Appena il motoscafo sparì dall'orizzonte, ci sedemmo sconsolati su uno scoglio: la notte stava calando, eravamo assetati e affamati, con il mare che saliva fino al nostro approdo".

L'indomani all'alba a due degli uomini - Nikos e Ghiannis - viene affidato il compito di andare in avanscoperta, seguendo le istruzioni che hanno ricevuto: recarsi alla locale sezione del pci e, con l'aiuto di un dizionario greco-italiano, dire chi sono. Lì avranno le informazioni necessarie. Nikos e Ghiannis entrano titubanti a Otranto

dopo essersi arrampicati sulla scogliera e aver camminato incerti fino al centro urbano. Quando arrivano all'indirizzo che gli hanno fornito, trovano la sezione del pci chiusa. E, peggio, quando finalmente qualcuno arriva, gli dice di non sapere niente, che nessuno li ha avvertiti di greci in arrivo. Credono, anzi, che si tratti di provocatori e li mandano via in malo modo. Intimoriti, pensano di rivolgersi a un'autorità di livello superiore e prendono un taxi collettivo che copre il tragitto fino a Lecce. Non sanno dove sia la sede della Federazione Comunista, né osano rivolgersi a qualcuno per farsela indicare. Si spartiscono i compiti: uno perlustra tutte le strade orizzontali, l'altro quelle verticali e finalmente scovano

il palazzo. Che è però presidiato dalle forze di polizia: il giorno precedente un gruppetto di fascisti ha attaccato la sede e gli agenti sono stati mandati lì a proteggere i comunisti. Ghiannis e Nikos non riescono neppure a immaginare una simile eventualità, sono certi che siano lì per loro, per arrestarli e rimandarli in Grecia, dove li attende la fucilazione. Disperati, smarriti in una Lecce che gli appare come una grande metropoli, in ansia per gli altri quattro lasciati sulle rocce a pelo d'acqua, vanno a rifugiarsi sulle panchine del parco pubblico in attesa che passi la notte e di capire cosa fare. Il mattino seguente tornano alla sede della Federazione ma la polizia è ancora lì, alla porta. A questo punto non hanno altra scelta e col cuore in gola varcano la soglia e suonano il campanello sovrastato dalla targa: Federazione Salentina del Partito Comunista italiano. Il primo a riceverli - Donato

Carbone - ha gli stessi dubbi del segretario della sezione di Otranto: diffida di questi due greci che parlano cercando le parole sul dizionario e non si capisce né da dove vengano né dove vogliono andare. "Quando me li sono visti davanti," ha raccontato dopo molti anni, "ho avuto il sospetto che fossero dei provocatori che volevano metterci nei guai. Poi è arrivato Mario Foscari, segretario della Federazione, e ha scosso la testa: 'Sono veri,' mi ha detto a bassa voce. Ne abbiamo discusso in segreteria, era una questione delicata. Alla fine abbiamo deciso che il segretario andasse a Roma per informarsi, e intanto di tenerli a Lecce. Così abbiamo incaricato compagni fidati di prendersi cura del gruppo, andando innanzitutto a recuperare gli altri quattro aggrappati alla scogliera di Porto Badisco". Privi di cibo e di mezzi di comunicazione Arghirò, Pagona, Stamatís e Kostas hanno vissuto ore di ansia, sempre più spaventati a mano a mano che il tempo

trascorreva senza che Nikos e Ghiannis tornassero. Arghirò ha perduto la sua collaudata fermezza: possibile che proprio quando è arrivato il momento di vivere felice con il suo uomo, senza l'incubo dell'arresto, la speranza sia diventata solo un sogno? "Erano quasi ventiquattr'ore che Nikos e Ghiannis erano andati in missione," racconta Arghirò, "ed eravamo ormai sicuri che li avessero scoperti e arrestati. Decidemmo di aspettare un'altra ora e, se non fossero tornati, di dividerci in due gruppi e scappare. Poi, d'improvviso, sentiamo una voce. È quella di Ghiannis che ci grida: 'Venite, venite, presto'. Ci arrampichiamo, accanto a lui c'è un uomo. 'È il compagno Donato Carbone,' ci dice Ghiannis, 'ci sta aiutando'. Lo abbracciamo pieni di emozione. In alto, quando raggiungiamo la strada, ci sono due auto che ci aspettano. Partiamo, a destra e a sinistra la stessa terra, gli stessi ulivi, lo stesso cielo di casa nostra. Ci sentiamo subito più al sicuro.



L'autrice

Luciana Castellina, giornalista, scrittrice, militante politica, nel 1969 ha cofondato // *Manifesto*. Con *La*

scoperta del mondo, nel 2011, è entrata nella cinquina finalista del Premio Strega



L'album

In basso un circolo del Pci negli anni Settanta. A sinistra Arghirò Polichronaki e Nikos Kokovlis, che si conobbero in Grecia durante la Guerra civile. A fianco *Amori comunisti* (Nottetempo)

